

Mercoledì 3 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

INCIDENTI

Venier cade
Esordio
a Canale 5
con tutore?

ROMA. Rischia di prendere il via zoppicando, o addirittura di essere rinviato, il nuovo programma di Mara Venier, passata nella squadra di Mediaset. Ancora una volta è il ginocchio a metterla nei guai, quello destro. Lo stesso che già l'aveva fatta soffrire ai tempi di «Domenica In» condotta in compagnia di Luca Giurato e prim'ancora, per una caduta dalla Vespa. La popolare presentatrice ha infatti battuto pesantemente il ginocchio, con la conseguenza che adesso dovrà osservare un periodo di riposo la cui durata potrebbe andare oltre le prime previsioni, una settimana.

L'incidente - stando a quanto riportato da un'agenzia di stampa - è accaduto l'altro giorno, teatro Crans Montana, famosa località sciistica svizzera, luogo di incontro di Vip appassionati della neve ma non solo. Mara Venier vi si era recata insieme alla top model Cindy Crawford con l'obiettivo di posare per un servizio fotografico destinato al settimanale «Chi». Dopo aver effettuato un salto in un prato, previsto dal servizio, il ginocchio già malmesso non ha retto al momento dell'impatto. A cedere sono stati i legamenti posteriori.

Subito dopo la caduta, la Venier è stata trasferita in elicottero all'albergo svizzero dove aveva preso alloggio, e da qui, in auto, fino a Milano. Ultima tappa, questa volta con un aereo, Roma, dove ieri mattina si è sottoposta ad un esame medico. L'esito della Tac, effettuata al Concordia Hospital su consiglio dell'ortopedico di fiducia della presentatrice, non ha avuto un esito confortante, tanto è vero che si è reso necessario ricorrere ad un tutore di sostegno. Il medico non si è sbilanciato sui tempi di recupero della Venier. C'è quindi incertezza, a questo punto, sull'esordio della presentatrice dagli schermi di Canale 5, dove condurrà in diretta, per due ore, il programma «Ciao Mara», previsto per lunedì prossimo. Intanto sono saltati gli spot in diretta che erano previsti da oggi.

«Sono amareggiata e preoccupata. Adesso devo stare immobile almeno fino al weekend. Proprio non ci voleva», ha dichiarato la Venier. L'alternativa per evitare in futuro altri incidenti simili è un intervento chirurgico ai legamenti, «ma ora proprio non posso».

MUSICA

Neo-papà, ma anche neo-nonno, il cantante ha presentato il suo ultimo lavoro

«Canto un mondo pulito per mio figlio»
Ecco la «new age» di Gianni Morandi

L'album si chiama «Celeste azzurro e blu» e parla di amori, utopie e sogni. Insomma, l'artista riconferma la sua linea melodica e ballabile, dedicata stavolta al piccolo Pietro, con canzoni firmate da un collettivo di firme vecchie e nuove.



Gianni Morandi brinda al nuovo disco

Giuseppe Farinacci/Ansa

MILANO. Eros Ramazzotti lo chiama «Er Paponno», scherzando affettuosamente sul doppio ruolo di Gianni Morandi. Che nel giro di poche stagioni si è ritrovato prima nonno e, poi, di nuovo papà. Felice e contento con un bebè di poche settimane in braccio a cinquant'anni suonati, alla faccia di tutti quanti gli vogliono male e hanno trovato da ridire su questa paternità avanzata. Chiaro che ora Gianni ha testa solo per il suo Pietro. E, quasi quasi, gli scoccia pure promuovere la sua altra nuova creatura, un disco che come titolo porta tre colori di speranza, *Celeste azzurro e blu*.

E subito il discorso torna sull'amato pargoletto, che ispira un po' tutta l'atmosfera dell'album. «Ho cantato tutto tranquillamente, magari in maniera meno precisa ma più spontanea. Così, quando mi capita di riascoltare questo disco, mi sento bene. Del resto non ci posso fare niente: la nascita di un bambino ti dà un'enorme carica positiva. E adesso tutto mi sembra bellissimo». Si distrae solo per un attimo, Gianni, e racconta il parto discografico. Iniziato in perfetta solitudine e culminato in un complesso lavoro d'equipe. Con pezzi scritti da Massimo Mariello, ex collaboratore di Jovanotti, da Mauro Patelli, chitarrista di Carboni, da quel mattacchione di Jimmy Villotti e, in qualche caso, da perfetti sconosciuti come Silvana Zaccaria, che ha mandato una cassetta ed è stata premiata.

«L'idea di partenza era ben diversa. Mi sono detto: con trent'anni di carriera alle spalle, sarò pur capace di fare un disco tutto da solo...O no? Allora mi sono presentato dal produttore Mauro Malavasi con un bel mucchietto di canzoni mie. Beh, me le ha cassate quasi tutte, facendomi capire che valevo più come interprete che come autore. Del resto cosa vuoi fare quando ti propongono pezzi scritti da altri che sono mille volte meglio dei tuoi? Niente, incassi e ti adegui. Andrà meglio la prossima volta» spiega Morandi. E segnala al volo i brani preferiti o, come dice lui, «quelli che si staccano dal resto». Ad esempio c'è un

pezzo, *Io sono un treno*, che è carino davvero. Con un testo scritto da Villotti, dalle rime facili e cantabili. E con una melodia dolcemente blues di Roberto Righini, con tanto di armonica e lontane suggestioni.

Altrove si punta chiaramente sulla ballata d'amore tipo *Forse non ci lasceremo mai* o sull'incendere più scanzonato, un po' latin-rock, di *Caro Alfredo*. Mentre *Volevo farti innamorare* porta il marchio della Nazionale Cantanti, nel senso che è stata scritta sul pullmino della squadra durante una trasferta. Luca Barbarossa e Morandi a cercare accordi sulla chitarra acustica e Mogol a suggerire frasi. Anche se Gianni preferisce parlare dell'ultima arrivata fra le canzoni: *Là nel paese dei sogni*. Che, forse non sarà un capolavoro assoluto, ma ha un suo riferimento preciso. Perché, indovinate un po', è tutta dedicata al piccolo Pietro. «In realtà avevo pensato a una specie di ninna-nanna, ma Malavasi, che punta tutto sul ritmo, mi ha bocciato anche quest'idea. Così abbiamo scritto un pezzo solare e allegro, che abbiamo aggiunto in extremis,

mentre la pancia di Anna si ingrossava. È una dedica a mio figlio, ma anche a tutti i bambini del Duemila. Perché possano davvero vivere in paese come quello descritto, dove ci sia tempo per sognare, per fare progetti e per vivere in pace».

La classica utopia, insomma, a colpi di ritmi caribici. E con un piccolo messaggio fra le righe a chi il potere ce l'ha in mano davvero. «Mi rivolgo ai politici, che non agiscono col cuore ma per il loro interesse. E sono così inquinati dai compromessi. Del resto inutile negare che la nostra generazione di danni ne ha fatti: gli anni Sessanta sono responsabili di troppi errori, dal degrado ambientale agli abusi edilizi. Oggi c'è più attenzione, ma forse è un po' tardi. Eppure non voglio perdere la speranza».

Un Morandi ottimista e sereno, quindi, alle prese con un album leggero e veloce, radiofonico e ritmato già a partire dal singolo *Dove va a finire il mio affetto*, che pare una *Bella signora* versione 1997. Quanto alla stretta attualità, Morandi mette un punto interrogativo sulla partecipazione al concerto di Bologna per il Papa: «In origine avevo rifiutato, perché temevo che la data della serata potesse coincidere con quella della nascita di mio figlio. Invece, Pietro ha anticipato tutti ed è nato il 9 agosto, lo stesso giorno di Prodi. Vedremo se adesso si potrà recuperare». E smentisce, invece, le voci su un suo duetto con Mina: «Ho sempre dichiarato la mia disponibilità, ma per il momento non sono stato contattato».

Infine, un parere sulla tragica morte di Lady Diana: «Il caso di Lady Diana mi ha sconvolto. Ma credo non sia il caso di colpevolizzare i fotografi. Per quanto mi riguarda ho imparato a convivere con le loro intrusioni nella privacy. Che, a volte, servono anche al personaggio per farsi pubblicità. È capitato anche a me, tanti anni fa, quando ho giocato su un presunto flirt con Serena Grandi per richiamare un po' di attenzione alla vigilia di un Sanremo».

Diego Perugini

E stasera
il videoclip
su Raidue

Fans di Gianni Morandi, state attaccati al video. Perché stasera su Raidue, ore 20.50, si vedrà il videoclip del singolo «Dove va a finire il mio affetto», un brano orecchiabile che ricorda moltissimo un suo vecchio hit, «Bella signora». Il video, diretto da Andrea Maula, è semplice ed efficace. Al centro c'è Morandi su un palco che canta il pezzo circondato da un gruppo di bellissime signore. Clip facile, ma molto colorato e con un'accurata scelta delle immagini.

L'OMAGGIO

A Rimini mostra e spettacolo dedicati allo scrittore

Viaggio nel «labirinto» Dostoevskij

Franco Branciaroli è l'interprete incisivo e inquietante di una mise en scene tratta da «Delitto e Castigo».

Festa del vino
in compagnia
di teatro e versi

CASTAGNOLE MONFERRATO (AT). Si svolgerà da domani e sino a domenica il festival di teatro, musica e danza organizzato da «Onda Teatro» e dalla «Casa degli afflitti» a Castagnole Monferrato. Nata all'insegna della contaminazione e dall'interculturalità dei linguaggi d'arte, la rassegna si apre con il gruppo musicale L'Anonima Vocale, seguito da Antonio Rezza con lo spettacolo «Pitecus». Venerdì serata dedicata ai dialetti e alle invenzioni linguistiche, mentre sabato sono di scena teatro e danza. Domenica 7, a partire dal pomeriggio, il parco della Casa degli afflitti sarà animato da «Vino e Tino», la festa per la vendemmia '97, e Onda Teatro realizzerà un'azione danzata intorno a un tino dal titolo «Una danza sull'uva». Cui seguirà un'antologia poetica «del vino».

RIMINI. Gli occhiali semplici, con la stanghetta di ferro arcuata di Fodor Dostoevskij - esposti nella mostra a lui dedicata all'interno del Meeting di Comunione e Liberazione, che quest'anno ha scelto la sua inquietante ricerca come parola d'ordine - si ripropongono in quelli che porta Franco Branciaroli assumendo il ruolo di Porfiri - per Raskolnikov, protagonista di *Delitto e castigo*, sorta di Grande Inquisitore. I «faccia a faccia» dell'inquietante personaggio che vuole inchiodare lo studente alla responsabilità dell'omicidio commesso con la sola forza di una dialettica impietosa, dunque, sembrano derivare dalla ricerca incessante che il grande scrittore russo ha condotto nell'animo umano.

Nei confronti di quel grande capolavoro che è *Delitto e castigo*, Branciaroli sceglie un avvicinamento circospetto, una specie di approccio alla lettura, ai temi dell'opera che si esalta nella nudità di un palcoscenico sostanzialmente vuoto, popolato di pochi oggetti emblematici come uno scrittoio, un divano o le istantanee drammaticamente ripetute di un volto sconosciuto da profonde ferite. Ripetendo in qualche modo il vero e proprio «viaggio» che compiono i visitatori, ormai migliaia, della mostra che si tiene al Museo di Rimini. Del resto ognuno, percorrendo le sale dell'esposizione, può cercare e trovare il «suo» Dostoevskij: il ragazzo che adora e conosce a menadito i romanzi d'avventura di Walter Scott; l'uomo fortemente diviso fra il desiderio della ricerca di una maggiore giu-

stizia sociale e il bisogno di una salvezza che passa attraverso la figura di Cristo; lo scrittore dalla minuta calligrafia, mai contento della parola trovata per esprimere un sentimento; l'indagatore dell'animo umano; il russo che poteva sentirsi, allo stesso tempo, straniero di fronte alla perfetta bellezza di San Pietroburgo e cittadino delle città che visitava con attonito stupore; il progressista che, dopo essere stato di fronte al plotone di esecuzione, si è sentito nascere a nuova vita proprio come Lazzaro.

La vita di Dostoevskij ci si squadrava davanti con tutte le sue abitudini quasi maniacali: ecco la casa dove nacque, la cui facciata si inerpicava verso l'alto fra ampi squarci di sole; ecco il ritratto dello scrittore da giovane e quello da vecchio, la prima passione amorosa, la prima moglie con la quale è vissuto «positivamente infelice» e la seconda dal bel volto volitivo. Ecco il suo calamaio, il bocchettino di una medicina che prendeva forse per l'epilessia, con su scritto, in tre lingue, «per uso interno». Ecco le visioni che si sono affollate alla sua mente: la fascinazione per il gioco d'azzardo e il quadro di Cristo morto dipinto da Hans Holbein, le discussioni con il comunista Spesnev come lui finito, prima di essere graziato, di fronte al plotone di esecuzione e da lui definito «il mio Mefistofele»; il Vangelo che leggeva ogni giorno...

Anche il visitatore percorrendo la mostra viene catturato nel labirinto della contraddizione che per certi aspetti ha segnato l'intera vi-

ta e l'opera di questo gigante della letteratura. Per questo l'approccio teatrale di Branciaroli (con Gianluca Gobbi e Francesco Vicini), che si è avvalso di alcune parti della rielaborazione drammaturgica del regista polacco Andrzej Wajda - autore di uno spettacolo giustamente famoso - si rivela, nella sua semplicità e nella sua fiducia totalizzante nella parola di un realismo impressionante. È come se l'attore, trasformato anche fisicamente dai capelli tirati crudelmente all'indietro, con la sua risata ironica, la sua voce sarcastica, la sua capacità melliflua di insinuarsi, nei panni del giudice istruttore, nelle più riposte pieghe dell'animo umano, ci accompagnasse alla ricerca delle vertigini di una mente guidata dalla folgorazione che la coscienza, senza Dio, è un orrore.

Certo la mostra dedicata a Dostoevskij e la *mise en espace* esemplificativa che di *Delitto e castigo* (la cui stesura risale al 1876, ispirata a un fatto di cronaca nera) ne ha fatto Branciaroli non risolvono il «mistero» profondo della creatività di questo scrittore anzi amplificano l'ambiguità di un'esistenza e di un'opera che presenta più di una faccia. Ognuno, dunque, può trovare il «suo» Dostoevskij. Ma la grandezza della sua scrittura, la sua capacità di chinarsi, con spavento e con lucidità, sul segreto dell'uomo e del suo destino, restano indecifrabili come la sua maschera mortuaria. È questo segreto, ancora oggi, a affascinarci.

Maria Grazia Gregori

Cinema/1

Veltroni sul set
di Benigni

Il vice presidente del Consiglio è arrivato al momento della pausa del pranzo. Il regista, accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi ha svolto con divertita disinvoltura il compito di anfitriente. Sono ormai gli ultimi giorni di riprese di «La vita è bella» nel centro multimediale di terni. Il film sarà in programmazione a Natale. Buona parte della visita è stata dedicata allo studio, dove lo scenografo Danilo Donati ha ricostruito il Salone delle feste del Grand Hotel, destinato ad ospitare una delle scene più spettacolari del film di Benigni.

Arte contemporanea

«Fuori Uso»
a Pescara

È stata inaugurata nei giorni scorsi a Pescara l'ottava edizione della mostra internazionale di arte contemporanea «Fuori Uso» che quest'anno si arricchisce di una nuova sezione dedicata ai giovani. Nel corso delle quattro settimane di esposizione una personale di Carla Accardi ed anche concerti di musica classica (I Solisti Aquilani), leggera e di cabaret. Il sito Internet <http://www.memodady.com/fuoriuso>, oltre alle normali informazioni sulla mostra, offre la possibilità di vedere e/o scaricare sul proprio computer la video performance di Michelangelo Pistoletto «La cancellazione dello specchio». Il 18 settembre un convegno dal titolo «Lavora e creanda» sul rapporto tra arte figurativa, musica, teatro e mondo del lavoro: fra i relatori Achille Bonito Oliva e Sergio Escobar.

Cinema/2

Laghi e mari
luoghi di civiltà

Una rassegna di film è in corso a Ustica sino a domenica 7, organizzata dalla Riserva Marina e «Archeologia Viva», dedicata all'ambiente mediterraneo. Tra gli autori, Folco Quilici, Piero Cannizzaro e Massimo Becattini. Sono in programma anche tavole rotonde e incontri di presentazione delle ultime scoperte archeologiche subacquee.

Stasera alle ore 20,45

FESTIVAL BAR 97

Lo vedi in TV su Italia 1
lo senti alla Radio
su:

kiss kiss NETWORK THE RHYTHM OF YOUR LIFE

RTL 102.5 HIT RADIO